



# CIRCOLO MUSICALE *MAYR-DONIZETTI*

con il patrocinio di



COMUNE DI BERGAMO  
CIRCOSCRIZIONE 2

**VENERDÌ 14 DICEMBRE 2012**

**ORE 21:00**

*TEATRO SAN GIOVANNI BOSCO*

BERGAMO – VIA SAN SISTO, 9 (QUARTIERE DI COLOGNOLA)

## *LA FORZA DEL DESTINO*

Melodramma in quattro atti. Musica di **Giuseppe Verdi**

**Personaggi ed interpreti**

*Il marchese di Calatrava* **GABRIELE SAGONA**

*Donna Leonora* **MARINA FRATARCANGELI**

*Don Carlo di Vargas* **CARLO MORINI**

*Don Alvaro* **MAURIZIO COMENICINI**

*Preziosilla* **ANGELA ALESSANDRA NOTARNICOLA**

*Padre Guardiano* **LUCA GALLO**

*Fra Melitone* **MICHELE GOVI**

*Curra* **SELENA COLOMBERA**

*Un Alcade* **GIOVANNI GUERINI**

*Mastro Trabuco* **LIVIO SCARPELLINI**

*Un chirurgo* **GIOVANNI GUERINI**

**Coro Teatro Verdi**

*maestro del coro* **PIETRO PERINI**

**Pavlova International Ballet Company**

*coreografie* **SVETLANA PAVLOVA**

*intervento all'organo* **PIETRO PERINI**

*concertatore al pianoforte* **DAMIANO MARIA CARISSONI**

*costumi* Sartoria teatrale **Bianchi**

*macchinisti* **FRANCESCO ZINI,**

**ROMUALDO SARGA e GIUSEPPE VITALI**

*luci* **GIAMPIETRO NOZZA**

*elettricista* **MARCO CARMINATI**

*assistente di palcoscenico* **EMANUELE AGLIATI**

*sartoria* **ERMINIA CASTELLETTI,**

**LUIGINA DAMINELLI e ANTONIETTA NAVA**

*trucco* **ERMINIA MAZZOLENI**

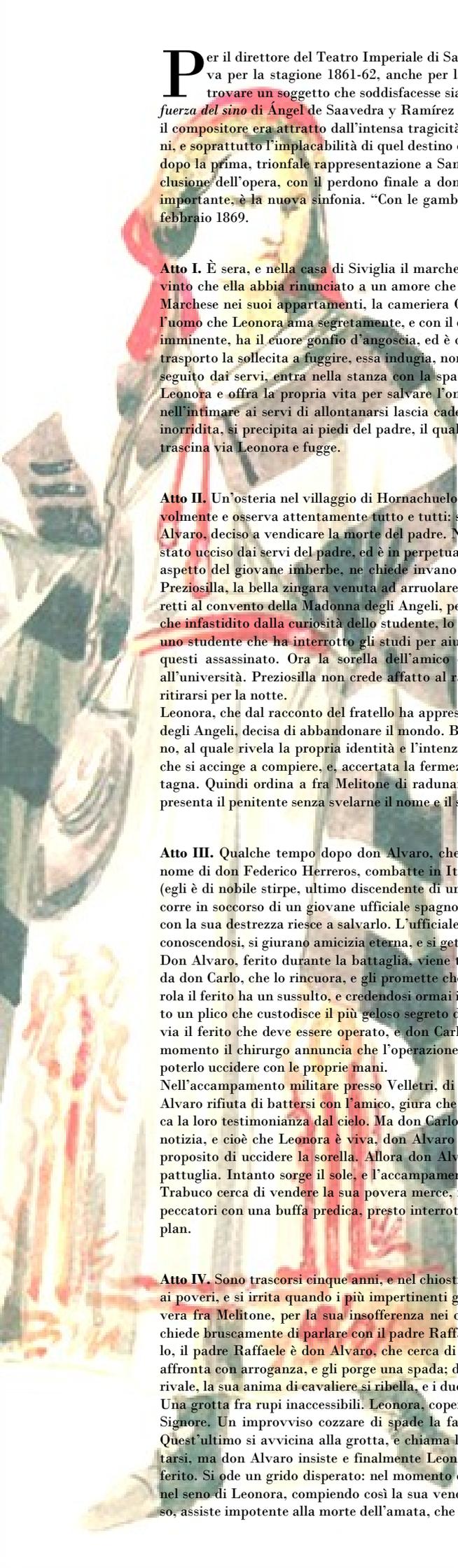
*acconciatura* **SILVIA ROSSI**

**Associazione Istituto scolastico Sistema**

*fiori* **Berbenni Marcello - Fiorista**

*regia* **VALERIO LOPANE**





**P**er il direttore del Teatro Imperiale di San Pietroburgo fu relativamente facile convincere Verdi a scrivere un'opera nuova per la stagione 1861-62, anche per la consistente offerta economica: sessantamila franchi oro. Il difficile fu invece trovare un soggetto che soddisfacesse sia la censura che il compositore. Dopo lunghe ricerche fu scelto *Don Alvaro, ó La fuerza del sino* di Ángel de Saavedra y Ramírez duca di Rivas. "Il dramma è potente, singolare, e vastissimo; a me piace assai": il compositore era attratto dall'intensa tragicità della vicenda, il pittoresco e romantico colore locale, la vastità delle dimensioni, e soprattutto l'implacabilità di quel destino che trascina i protagonisti in situazioni abnormi e metodicamente li elimina. Ma dopo la prima, trionfale rappresentazione a San Pietroburgo il 24 settembre 1862, Verdi sentì la necessità di modificare la conclusione dell'opera, con il perdono finale a don Alvaro. Ci saranno anche altre modifiche nella musica: una, particolarmente importante, è la nuova sinfonia. "Con le gambe aggiustate" – l'espressione è di Verdi – l'opera andò in scena alla Scala il 27 febbraio 1869.

**Atto I.** È sera, e nella casa di Siviglia il marchese di Calatrava indugia nell'augurare la buona notte alla figlia Leonora e, convinto che ella abbia rinunciato a un amore che egli considera indegno per lei, la esorta a confidare nel suo affetto. Ritiratosi il Marchese nei suoi appartamenti, la cameriera Curra si affretta a riaprire la porta che dà sul verone: da lì entrerà don Alvaro, l'uomo che Leonora ama segretamente, e con il quale fuggirà dalla casa paterna. Ma Leonora, mentre Curra prepara la partenza imminente, ha il cuore gonfio d'angoscia, ed è combattuta da opposti sentimenti. Quando giunge don Alvaro, che con ardente trasporto la sollecita a fuggire, essa indugia, non sa risolversi, e quando infine si appresta alla fuga, è troppo tardi. Il Marchese, seguito dai servi, entra nella stanza con la spada sguainata e ripudia la figlia, nonostante don Alvaro protesti l'innocenza di Leonora e offra la propria vita per salvare l'onore. Il Marchese provoca don Alvaro il quale, armatosi a sua volta di pistola, nell'intimare ai servi di allontanarsi lascia cadere a terra l'arma; ne parte un colpo che ferisce a morte il Marchese. Leonora, inorridita, si precipita ai piedi del padre, il quale la respinge e la maledice, spirando fra le braccia dei servi, mentre don Alvaro trascina via Leonora e fugge.

**Atto II.** Un'osteria nel villaggio di Hornachuelos, affollata di gente di ogni genere. Fra gli altri uno studente, che discorre piacevolmente e osserva attentamente tutto e tutti: si tratta di don Carlo, fratello di Leonora, che è sulle tracce della sorella e di don Alvaro, deciso a vendicare la morte del padre. Nell'osteria c'è anche Leonora, travestita da uomo: essa crede che don Alvaro sia stato ucciso dai servi del padre, ed è in perpetua fuga per sottrarsi all'inseguimento del fratello. Questi, insospettito dallo strano aspetto del giovane imberbe, ne chiede invano notizie al mulattiere Mastro Trabuco. Ma il dialogo è interrotto dall'arrivo di Preziosilla, la bella zingara venuta ad arruolare giovani per la guerra in Italia contro i Tedeschi, e da un corteo di pellegrini diretti al convento della Madonna degli Angeli, per il giubileo. Don Carlo riprende la sua indagine, e ora interroga anche l'Alcade, che infastidito dalla curiosità dello studente, lo invita a raccontare la sua storia. Don Carlo dice di chiamarsi Pereda, e di essere uno studente che ha interrotto gli studi per aiutare un amico a rintracciare il seduttore della sorella per vendicare il padre da questi assassinato. Ora la sorella dell'amico è morta, il seduttore è fuggito in America, e così lui ha deciso di tornare all'università. Preziosilla non crede affatto al racconto dello studente; ma ormai è tardi, e l'Alcade ordina a tutti i presenti di ritirarsi per la notte.

Leonora, che dal racconto del fratello ha appreso che don Alvaro è vivo e si trova in America, corre al convento della Madonna degli Angeli, decisa di abbandonare il mondo. Bussa alla porta, e al guardiano fra Melitone chiede di parlare col Padre Guardiano, al quale rivela la propria identità e l'intenzione di isolarsi in un eremo. Il religioso cerca di far meditare Leonora sul passo che si accinge a compiere, e, accertata la fermezza della donna, acconsente a schiuderle le porte di un eremo isolato nella montagna. Quindi ordina a fra Melitone di radunare nella chiesa i confratelli, ai quali, durante la cerimonia della consacrazione, presenta il penitente senza svelarne il nome e il sesso, e invoca la benedizione della Vergine degli Angeli sul capo di Leonora.

**Atto III.** Qualche tempo dopo don Alvaro, che crede Leonora morta, divenuto capitano dei granatieri spagnoli sotto il falso nome di don Federico Herrerros, combatte in Italia presso Velletri. Un giorno, mentre è assorto nei suoi più tormentosi ricordi (egli è di nobile stirpe, ultimo discendente di una dinastia Incas perseguitata dai conquistadores spagnoli), ode suoni di lotta e corre in soccorso di un giovane ufficiale spagnolo in lite per una partita di carte, don Alvaro corre prontamente in suo aiuto e con la sua destrezza riesce a salvarlo. L'ufficiale non è altri che don Carlo sotto il falso nome di don Felice de Bornos; i due, non conoscendosi, si giurano amicizia eterna, e si gettano eroicamente nella battaglia che nel frattempo si è accesa.

Don Alvaro, ferito durante la battaglia, viene trasportato in barella nella casa di un ufficiale, accompagnato da un chirurgo e da don Carlo, che lo rincuora, e gli promette che una volta guarito sarà insignito dell'ordine di Calatrava. Al sentire questa parola il ferito ha un sussulto, e credendosi ormai in fin di vita, consegna all'amico la chiave di una valigia, nella quale è conservato un plico che custodisce il più geloso segreto della sua vita: se dovesse morire, il plico dovrà essere bruciato. Il chirurgo porta via il ferito che deve essere operato, e don Carlo, ormai insospettito, apre la valigia, e vi trova il ritratto di Leonora. In quel momento il chirurgo annuncia che l'operazione è riuscita e che il ferito è fuori pericolo: don Carlo esulta per la gioia feroce di poterlo uccidere con le proprie mani.

Nell'accampamento militare presso Velletri, di notte, don Carlo incontra don Alvaro ormai ristabilito, e lo sfida a duello. Don Alvaro rifiuta di battersi con l'amico, giura che Leonora non fu sedotta, che il Marchese non fu ucciso volontariamente e invoca la loro testimonianza dal cielo. Ma don Carlo è irremovibile: accetti don Alvaro la sfida, poi anche Leonora morirà. A questa notizia, e cioè che Leonora è viva, don Alvaro si rianima, e offre nuovamente la sua amicizia a don Carlo, che insiste nel suo proposito di uccidere la sorella. Allora don Alvaro, esasperato, si getta su don Carlo, ma i duellanti vengono separati da una pattuglia. Intanto sorge il sole, e l'accampamento si anima di soldati, di vivandiere, di mendicanti, di reclute, ai quali Mastro Trabuco cerca di vendere la sua povera merce, mentre Preziosilla predice la sorte. Giunge anche fra Melitone, che rimprovera i peccatori con una buffa predica, presto interrotta dai soldati indispettiti, mentre Preziosilla trascina tutti in un vorticoso rataplan.

**Atto IV.** Sono trascorsi cinque anni, e nel chiostro del convento della Madonna degli Angeli fra Melitone distribuisce la minestra ai poveri, e si irrita quando i più impertinenti gli ricordano la gentilezza del padre Raffaele. Anche il Padre Guardiano rimprovera fra Melitone, per la sua insofferenza nei confronti del padre Raffaele. Suonano alla porta, si presenta un cavaliere, che chiede bruscamente di parlare con il padre Raffaele. Ed ecco che i due nemici sono nuovamente di fronte: il cavaliere è don Carlo, il padre Raffaele è don Alvaro, che cerca di dimenticare il passato conducendo una esemplare vita monacale. Don Carlo lo affronta con arroganza, e gli porge una spada; don Alvaro rifiuta di combattere, ma quando viene insultato e schiaffeggiato dal rivale, la sua anima di cavaliere si ribella, e i due si allontanano per battersi.

Una grotta fra rupi inaccessibili. Leonora, coperta dal saio monacale, ripensa al suo tragico amore, e invoca su di sé la pace del Signore. Un improvviso cozzare di spade la fa rientrare nella grotta, mentre giunge don Alvaro con la spada insanguinata. Quest'ultimo si avvicina alla grotta, e chiama l'eremita affinché dia l'estrema benedizione al morente. Leonora vorrebbe rifiutarsi, ma don Alvaro insiste e finalmente Leonora esce: i due si riconoscono con commozione, e subito la donna corre verso il ferito. Si ode un grido disperato: nel momento di spirare, don Carlo ha raccolto le sue ultime energie e ha immerso un pugnale nel seno di Leonora, compiendo così la sua vendetta. Don Alvaro, invano confortato dal Padre Guardiano prontamente accorso, assiste impotente alla morte dell'amata, che spira esortandolo alla fede nella pietà divina.